Anno giudiziario

Fotoreporters milanesi fuori dal palazzo di giustizia: protestano contro il divieto di riprendere l'inaugurazione dell'anno giudiziario

Il procuratore generale di Milano nella cerimonia di ieri ha liquidato le polemiche sull'uso della carcerazione preventiva
Anche il ministro Conso favorevole ai processi in tv
Le cifre di Mani pulite: 1.135 gli indagati, 358 gli arresti

«Tangentopoli come il terrorismo»

Catelani: «Per uscire dall'emergenza servono leggi speciali»

Come si è fatto per il terrorismo, è necessaria una legislazione adeguata anche per uscire dall'emergenza di Tangentopoli. Lo ha detto ieri il procuratore generale di Milano, Giulio Catelani, inaugurando l'anno giudiziario. Gli indagati di «Mani pulite» sono stati 1135 e 358 le persone arrestate. Il pg ha però rilevato lo scarto, tra la rapidità delle indagini e la lentezza dei processi.

SUSANNA RIPAMONTI

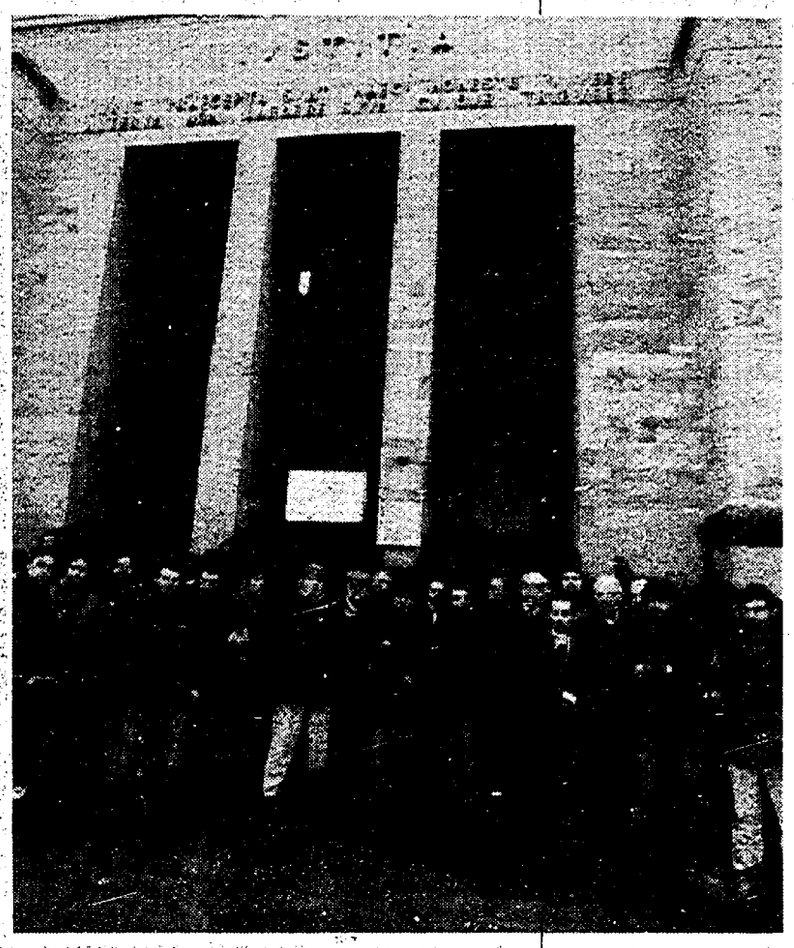
MILANO. Troppo duri con gli inquisiti di «Mani pulite»? «Pensate a quello che prevede la legislazione britannica in tema di detenzione, per i terroristi dell'Ira». Il procuratore generale di Milano, Giulio Catelani liquida in fretta le polemiche sull'uso eccessivo della carcerazione, da parte dei magistrati milanesi. Parla per due ore filate all'inaugurazione dell'anno giudiziario e il paragone tra terrorismo e intrecci tra politica e affari evidentemente gli sembra pertinente, perché ci ritorna anche parlando delle misure da adottare per uscire dall'emergenza di Tangentopoli. «Come si è fatto per il terrorismo – spiega – ci vuole una legislazione adeguata che preveda l'elevazione della pena patteggiabile, la possibilità di applicare le misure accessorie e di risolvere il problema del risarcimento civile, per restituire alla collettività i soldi sottratti con le tangenti».

Catelani ha dedicato tutta la prima parte della sua relazione ai problemi giudiziari posti dall'imprevisto sviluppo delle inchieste sulla corruzione. Nel giro di un anno gli indagati sono passati da 380 a 1135, gli arrestati da 98 a 358. Quest'anno «frenetico», così lo ha definito, è stato pieno di colpi di scena: «dall'arresto di persone poste ai vertici delle industrie private e pubbliche, ai dolorosi episodi di suicidio, all'arresto del presidente vicario del tribunale di Milano, Diego Curtò». Ma la macchina della giustizia fa fatica a stare al passo con il ritmo delle indagini. Il procuratore generale ha parlato di lentezze inaccettabili, del rischio che i reati passino in prescrizione e del diritto di ogni cittadino di essere giudicato in un regolare processo. E ha ricordato che l'Italia è stata più volte condannata dalla Corte di Strasburgo proprio per i ritardi nella definizione delle vicende processuali.

Sull'urgenza dei processi, che rischiano di essere sostituiti da una giustizia sommaria di piazza, è intervenuto anche il presidente dell'ordine degli avvocati Michele Saponara. È stato forse l'unico intervento critico della mattinata, che non ha risparmiato attacchi frontali ai magistrati di «Mani pulite». «Si è parlato di rivoluzione dei giudici e si è detto che tutte le rivoluzioni hanno un costo. Ma qui, la forzatura degli strumenti legali, l'uso della carcerazione, i processi di piazza, pubblicizzati dalla televisione, il protagonismo dei magistrati e la pubblicità degli avvisi di garanzia hanno passato il segno». Ha polemizzato con l'uso delle televisioni che trasmettono le udienze dei processi e rischiano così di influenzare la serenità di giudizio, ma anche su questo la voce di Saponara è rimasta isolata. Prima Catelani, poi il ministro Conso, hanno sostenuto l'utilità delle telecamere in aula. Il guardasigilli ha detto che l'occhio televisivo e l'esposizione all'opinione pubblica aumentano la possibilità di comportamenti trasparenti. Dunque nessun problema se i processi vengono seguiti sul piccolo schermo da migliaia di persone. C'è il rischio di una spettacolarizzazione della giustizia? I processi rischiano di assomigliare a sceneggiati televisivi a puntate? Per Conso è solo un problema di deontologia professionale. Il ministro, che ha scelto di partecipare personalmente solo alla cerimonia milanese di inaugurazione dell'anno giudiziario, non ha fatto però alcun cenno alle indagini che hanno fatto del capoluogo lombardo il fulcro delle inchieste sulla corruzione. Ha preferito soffermarsi a lungo sugli impegni del parlamento, in regime di prorogatio, prima delle elezioni: decreti legge in via di conversione, edilizia carceraria, informatizzazione degli uffici giudiziari.

In rappresentanza del Csm ha preso la parola Luigi Fenizia, che ha rilevato come mentre da più parti si critica l'operato dei magistrati di «Mani pulite» per presunte violazioni del codice, il Consiglio superiore della magistratura non ha mai ricevuto esposti al riguardo.

Dopo i primi interventi, la platea si è quasi completamente svuotata e gli ultimi relatori si sono rivolti a poltrone desolatamente vuote. Il presidente ha letto un telegramma del presidente della Corte d'Appello Piero Pajardi, che si è recentemente dimesso da questo incarico. Parole immediatamente coperte dalla fanfara dei carabinieri, che ha intonato l'inno di ordinanza dell'Arma, per salutare il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, presente alla cerimonia. Ancora fanfara per il ministro Conso, pennacchi e alte uniformi, toghe rosse dei consiglieri, sullo sfondo di una cerimonia grigia e senza eventi, in palese contrasto con la «frenesia» (per usare le parole di Catelani) dell'anno giudiziario che si è appena concluso.



L'INTERVISTA

Il procuratore Borrelli all'inaugurazione dell'anno giudiziario
«Significativo che Conso abbia scelto Milano. È un implicito appoggio al nostro lavoro»

«Critiche? Solo dagli avvocati»

Il procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli commenta gli interventi per l'inaugurazione dell'anno giudiziario: «Se Conso ha scelto di partecipare personalmente solo alla cerimonia di Milano, già questo è un implicito appoggio all'operato della magistratura milanese. Anche il rappresentante del Csm ci ha spontaneamente difeso, sottolineando di non aver ricevuto lagnanze per il nostro lavoro».

MILANO. L'aula magna di palazzo di giustizia si è quasi svuotata. Il procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, è uno dei pochi che resiste fino all'ultimo all'estenuante rituale dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Se ne sta in piedi, sul lato della platea e ascolta il rappresentante delle organizzazioni sindacali che parla alle poltrone vuote. «Vieni via anche tu?» gli chiede un collega. «È meglio che resti, se no poi dicono che non li stiamo a sentire».

Accetta battute sul fatto che il prossimo anno, dopo le dimissioni di Piero Pajardi, potrebbe essere lui a indossare la toga rossa del presidente di corte d'appello. Ride e non nasconde che non gli dispiacerebbe affatto. In fondo è stato lui stesso a candidarsi pubblicamente a quella carica, con un'intervista rilasciata al «Corriere della sera» alla vigilia di Capodanno.

Non ha intenzione di prendere la parola?

No, non mi sembra il caso. Tutto quello che c'era da dire è stato già detto.

A dire il vero non si è detto granchè. Anche il ministro Conso è stato un po' deludente, non le pare? È venuto a Milano, la città da cui sono partite le inchieste «Mani Pulite», ma non ha fatto neppure un accenno a questa situazione.

È già significativo il fatto che sia venuto a Milano e che questa sede sia l'unica in cui ha accettato di essere presente personalmente. Con tutte le critiche che piovono su questo ufficio, il fatto che sia venuto solo qui avrà pure un significato.

Lei lo interpreta come una esplicita presa di distanza da chi critica la magistratura milanese?

Direi proprio di sì, è una scelta che esprime comunque una presa di posizione. Anche l'intervento di Luigi Fenizia, il rappresentante del Consiglio superiore della magistratura è stato una spontanea difesa di «Mani pulite». Di fatto ha legittimato il nostro lavoro quando ha detto, in questa sede, che il Csm non ha ricevuto nessun esposto e nessuna lagnanza per il nostro operato. In questo clima è una considerazione che ha un certo peso.

Però le critiche non sono mancate, anche in questa sede.

Parla dell'intervento di Saponara? È giusto e normale che il presidente dell'ordine degli avvocati si differenzi dalle altre parti, ma anche il suo intervento mi è sembrato molto equilibrato. Del resto, almeno da parte sua una critica era prevedibile, fa parte del suo ruolo. Forse avrebbe potuto risparmiarsi i riferimenti alla vicenda di Sbisà, (avvocato milanese, arrestato per concorso in corruzione, ndr). Dato che si tratta di un avvocato, può sembrare scorretta una difesa che parte proprio dal presidente dell'ordine.

Ha visto però, Saponara è stato decisamente maltrattato dalla Rai, che sta trasmettendo in diretta l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Il suo intervento era l'unico che contenesse elementi critici, ma è stato completamente censurato...

Davvero? Voglio sperare che non sia stata una scelta. Ho sentito che avevano delle difficoltà nella trasmissione, perchè la diretta si accavallava col dibattito che avevano organizzato, sarà stato un caso.

Certo è spiacevole che avvenga proprio mentre si fanno tante polemiche sull'uso dei mass media. La Rai stava intervistando il pm Piercamillo Davigo, mentre in aula Saponara lo criticava. Era una buona occasione per registrare tutte le voci, non crede?

Effettivamente, se è andata così, si sono fatti scappare un'occasione.

Borrelli cambia discorso, si rivolge al gruppetto dei giornalisti che si è raccolto attorno a lui. «Che ne dite della ristrutturazione di questa aula magna? Il tavolo della presidenza sembra un'arca funeraria. Chissà se l'hanno notato». □ *S.R.*

CHI C'ERA E CHI NO

Sorrisi e baciamani Sfilano i nuovi vip

MILANO. Craxi, Pillitteri, Tognoli, i nani e le ballerine erano già preistoria un anno fa. Allora, tra i politici presenti alla «prima», recitarono la parte del leone Umberto Bossi e Giorgio La Malfa. Forse non immaginavano, che a distanza di un anno avrebbero dovuto rinunciare ad intervenire alla cerimonia perché "marchiati" anche loro da uno dei tantissimi avvisi di garanzia emessi dai magistrati antitangenti.

Così, ieri mattina, l'aula magna era popolata da una "fauna" nuova e seminuova. Si facevano notare gli esponenti della neonata nomenklatura leghista: il sindaco Marco Formentini, soprattutto per il suo generoso sorriso, la presidentessa del consiglio comunale Elena Gazzola quasi esclusivamente per il suo incredibile vestito giallo canarino. Tutt'intorno i parlamentari lombardi, da Nando dalla Chiesa a Claudio Petruccioli, da Emilio Molinari a Ombretta Fumagalli Carulli che ha beneficiato dell'unico baciamano della giornata (concessole dal giudice Mario Daniele della Corte di Cassazione). Accanto a loro il presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini, che ha seguito pazientemente l'intera cerimonia al fianco del suo vice Giuseppe Prisco, ma orfano del dirimpettaio rossonero Silvio Berlusconi, l'oncologo Sandro Veronesi e il sovrintendente della Scala Carlo Fontana. Che forse, dopo aver paragonato l'attesa per la "prima" della giustizia milanese a quella della stagione lirica, deve aver avuto - almeno per un attimo - un pizzico di invidia per Borrelli e colleghi. □ *Gp.R.*

IL PUNTO

La Giustizia tra usi e abusi

IBIO PAOLUCCI

Il nuovo codice di procedura penale ha posto con forza il problema della parità fra accusa e difesa, ma il presidente dell'Ordine degli avvocati milanesi, Michele Saponara, ritiene che questo principio non abbia trovato applicazione. Da qui il motivo di contrasto fra le cose dette dal Procuratore generale, Giulio Catelani, nel suo discorso inaugurale dell'anno giudiziario, e quelle pronunciate dal rappresentante degli avvocati. E dunque, se per il Pg non si può parlare di abuso della custodia cautelare, per il presidente Saponara l'inchiesta "Mani pulite", «ha avuto un costo, in alcune forzature degli strumenti legali» e certamente nell'uso improprio della carcerazione preventiva. Saponara ha avuto anche accenti autocritici, quando ha rilevato l'emergere di «una nuova figura di avvocato che privilegia la mediazione allo svolgimento del suo ruolo di difensore».

Contrasti fra i più alti esponenti milanesi dell'accusa e della difesa anche sulla questione dell'avviso di garanzia, spesso «inteso dalla gente come anticipazione di condanna», e sulla ripresa televisiva dei processi. Negativo il parere del presidente degli avvocati, a giudizio del quale si corre il rischio che «la pubblica opinione ritenga colpevole un innocente o viceversa, a seconda della sua capacità di recitare». Per il Pg Catelani, invece, si tratta di un esercizio del diritto di cronaca, che deve essere difeso e che, peraltro, è previsto anche nel nostro ordinamento. In effetti, il nostro è il solo paese che abbia regolamentato per legge l'uso della televisione nei processi, sempre che l'imputato ne autorizzi la ripresa. D'altronde, dato per scontato il grande interesse della gente per questo tipo di processi che riguardano assai da vicino la storia stessa del nostro paese, è difficile non essere d'accordo sul principio che l'informazione è comunque sempre preferibile al silenzio. Altra cosa, come ha osservato il ministro Conso nel proprio intervento, è la manipolazione che può essere fatta di una udienza dibattimentale da parte della televisione. Ma questo investe problemi di deontologia, che riguardano ogni tipo di informazione.

Sull'uso della custodia cautelare, «finalizzata alla ricerca della verità storica e all'interruzione dell'attività criminosa dell'imputato», il Pg Catelani non ha concesso nulla. Ha difeso a spada tratta i magistrati inquirenti del pool di Tangentopoli, per i quali anche il ministro della giustizia ha avuto parole di apprezzamento e di gratitudine, perchè «la questione morale è partita da Milano e perchè il fatto cruciale dell'amministrazione della giustizia nel '93 è rappresentato dall'inchiesta Mani pulite». E tuttavia il problema spinoso e delicatissimo della parità fra accusa e difesa, riproposto anche nella cerimonia inaugurale di ieri, resta all'ordine del giorno. Ma è un problema che non ha una sola faccia. Le non dimenticate manovre, svolte soprattutto negli ambienti craxiani, di porre il Pm alle dipendenze dell'esecutivo, sono state sì battute, almeno per il momento, ma altre manovre, non meno insidiose, si sono affacciate sulla scena giudiziaria, e sono quelle volte ad ottenere una radicale separazione delle carriere tra Pm e magistratura giudicante.

Non vi è «separazione di carriera tra Pm e magistratura giudicante - osserva il giudice Edmondo Bruti Liberati, già membro del Csm - che non comporti rigida gerarchizzazione e centralizzazione del Pm. E ovunque al mondo vi è una tale organizzazione del Pm essa ha condotto alla sottoposizione del Pm all'esecutivo. Anche da noi questo esito sarebbe ineluttabile». Ciò non toglie che l'esercizio quotidiano della giustizia debba svolgersi nel più assoluto rispetto delle regole, il cui richiamo, ovviamente, non deve mai sollevare moti di fastidio in nessuna delle parti processuali.

Un contributo non irrilevante alla questione della parità potrebbe essere quello di farla finita, finalmente, col "protagonismo" del Pg nella giornata inaugurale dell'anno giudiziario. Non si capisce, infatti, per di più in contrasto con le nuove norme, perchè a fornire la prolusione riassuntiva della criminalità, debba essere un giudice di parte.

Spadolini: la tv non fa bene ai processi

Il presidente del Senato è invece d'accordo sulla necessità di varare una legislazione d'emergenza
Bassanini, pds: «Giusto il no secco ad ogni ipotesi di colpo di spugna»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Antonio Di Pietro è uscito quando ancora il procuratore generale Giulio Catelani non aveva finito di leggere la sua relazione. Lui, la «causa» principale della grande attenzione che si è concentrata su questa cerimonia (culminata con la diretta Rai di ieri mattina), è rimasto per circa un'ora in piedi in fondo alla sala, seguendo parola per parola il testo della relazione e alternando cenni di approvazione a smorfie di dissenso.

Sedeva in prima fila, invece, la massima autorità dello Stato presente a palazzo di giustizia: il presidente del Senato Giovanni Spadolini. Che al termine della cerimonia ha commentato positivamente il discorso di Catelani: «Confermo tutta la mia fiducia nei confronti della magistratura milanese, che ha condotto una grande battaglia di moralizzazione di cui si è colta l'eco nella relazione del procuratore generale. Una relazione seria, documentata e rigorosa». Spadolini ha anche apprezzato il riferimento alla legislazione di emergenza, cui aveva fatto riferimento poco prima Giulio Catelani, paragonando le indagini antitangenti a quelle contro il terrorismo: «Ho notato bene quel riferimento anche perché rimandava a una mia legge del 1982 che ci consentì di battere il terrorismo attraverso le norme sui pentiti - ha detto il presidente del Senato -. E sono convinto che quell'impegno sia ancora attuale sia per distruggere la criminalità mafiosa sia per pulire l'Italia dai guasti della corruzione e della partitocrazia». C'è un unico punto su cui Spadolini prende le distanze da Catelani: quello dei processi in tv. «Ho molti dubbi sull'utilizzo della televisione nei processi» è stata la laconica risposta del presidente del Senato a chi gli domandava un parere. Delle telecamere nelle aule giudiziarie ha parlato anche la deputata democristiana Ombretta Fumagalli Carulli, secondo la quale «un sovradosaggio di televisione può determinare l'effetto per cui anche i fatti illeciti vengono visti come fatti correnti».

È apparso deluso, critico nei confronti della relazione del procuratore generale, l'onorevole Nando Dalla Chiesa, deputato della Rete. Poche parole, le sue, ma abbastanza eloquenti: «Una relazione dispersiva, non si è capito quali siano i veri problemi della giustizia a Milano». Secondo il pidiessino Franco Bassanini, invece, l'intervento di Catelani presenta più facce: «Mi è sembrato politicamente significativo il no secco a ogni ipotesi di colpo di spugna, e anche la denuncia del grave problema delle carenze nel funzionamento degli istituti della cooperazione giudiziaria internazionale. Il procuratore generale vi ha posto giustamente molta enfasi perché i dati sono davvero impressionanti: una sola rogatoria su 170 richieste, di fronte a casi come i conti all'estero di Giallombardo e le ipotesi che ruotano intorno alla proprietà di Telepiù». Ma quando si tratta di ritornare al discorso del ministro di Grazia e giustizia Giovanni Conso, il deputato della Quercia diventa più severo: «A un certo punto poteva sembrare che i problemi della giustizia fossero limitati alle lampadine di palazzo di giustizia - ironizza Bassanini - mentre mi sarei aspettato che il ministro dicesse qualcosa di più sui due temi fondamentali affrontati poco prima da Catelani. Soprattutto lui che era il firmatario di uno dei decreti spugna che abbiamo rischiato di vedere approvati pochi mesi fa».

Anche il senatore del Pds Carlo Smuraglia, componente della commissione antimafia, avvocato ed ex Csm, ha mosso qualche critica agli interventi di ieri mattina: «Mi ha fatto piacere sentire quei riferimenti alla libertà di informazione e di critica, così come la sostanziale difesa della magistratura da tutti i colpi di spugna - ha detto Smuraglia -. Anche le proposte sui limiti del ricorso al patteggiamento mi sono sembrate buone. Ho trovato però sottotono la parte della relazione dedicata alla criminalità organizzata e alla sicurezza dei cittadini, e troppo burocratico il discorso del ministro Conso. E poi mi sono sembrati davvero eccessivi tutti quei "saluti" all'ex presidente della Corte d'appello Piero Pajardi».